

Segue dalla prima

Va a sapere - però - se il computer ci prende. E sino a quando potrà fare a meno di dati vivi, tracce fresche, indicazioni aggiornate, prima di creare, e per sempre, niente di più che l'invecchiato volto di un automa.

Quaranta anni sono quaranta anni. E l'Uomo Nero, di suo, si chiamerebbe Bernardo Provenzano. Era il 1963, quando l'Uomo Nero uscì definitivamente dal consorzio civile, entrò per sempre nel mondo delle tenebre, manifestando una sfiducia nei confronti della giustizia italiana che nei quaranta anni successivi sarebbe diventata la sua seconda natura. Si dissolse nel nulla a Bari, al termine di uno di quei grandi processi di mafia, assai indiziari, tipici dell'epoca, che gli aveva inflitto una condanna a sei anni, per reati futili, molto futili. Ma l'Uomo Nero - evidentemente - la prese male. E come avrà preso l'Uomo Nero i sei ergastoli ricevuti negli ultimi dodici anni? Gli è convenuto o ci ha perduto in questo suo rendersi araba fenice? Prima di rispondere dovremmo sapere come finirà la storia infinita.

Sono andato a trovare, nel suo studio romano, il difensore dell'Uomo Nero, l'avvocato Salvatore Traina, 57 anni, pizzetto ormai bianco, gentiluomo che sembra più spagnolo che siciliano, e che in passato - tenetevi forti - fu l'unico e indiscusso difensore di Luciano Liggio. E Liggio al maxi processo, ne va reso atto all'avvocato Traina, venne assolto in primo secondo e terzo grado. L'avvocato Traina si concede poco alle luci della ribalta. Solo una volta, nel giugno 2000, lo avevo intervistato per l'Unità. E ne era venuto fuori un suo appello, leggermente forzato nel titolo di prima pagina (11 giugno 2000), a che Provenzano si costituisse. Gli anni passano, tutti invecchiamo, ma dell'Uomo Nero nessuna notizia.

Avvocato Traina, Bernardo Provenzano esiste veramente?

Certo che esiste veramente. Questa forse è una delle poche certezze.

Potrebbe essere morto e gli apparati investigativi non essere venuti a conoscenza della sua morte?

Sono portato a escluderlo. Io sono stato e sono il suo difensore. Preciso che da quattro anni non lo assisto per i nuovi processi, per i quali viene difeso dal difensore d'ufficio di turno, ma sto portando a compimento i vecchi. Esaurendosi questi processi, io esaurirò il mio lavoro con Bernardo Provenzano. Se fosse morto, i familiari avrebbero avuto tutto l'interesse di porre fine a questo stitico giudiziario. Il venir meno dell'imputato è causa di estinzione del procedimento.

Come forma di scacco alla giustizia, i familiari non potrebbero costringere quasi eternamente un fantasma?

Teoricamente tutto è possibile. Ma non dimentichi che questo stitico giudiziario e processuale ha influenze dirette anche sui familiari. E inevitabile. Se i figlioli di Provenzano sono figlioli di un imputato latitante è un conto, se sono figli di un defunto è un altro conto. Già era stata ingiusta la revoca ai familiari di Provenzano di quella licenza per una piccola lavanderia... Ma se non ci fosse stato più il loro padre, certamente ci avrebbero pensato di più prima di revocare quella licenza.

I collaboratori di giustizia dicono di averlo visto, di avergli parlato, di avere preso ordine da lui, da Provenzano.

Mi lasci dire che i collaboratori di giustizia, io amo chiamarli impunemente. Faccio ricorso a questo termine che non ho coniato io, ma che appresi dalla lettura del codice di



Bernardo il boss Quarant'anni da «Uomo nero»

Saverio Lodato

procedura penale vigente durante l'Inquisizione. L'allora collaboratore di giustizia era codificato, e veniva chiamato: «impunito». Questo termine è rimasto nel gergo comune romanesco. Con impunito, si intende un individuo che è sfacciato, che è impudente, che è bugiardo.

Avvocato Traina, lasciamo stare le questioni linguistiche. Tutti hanno offerto di Provenzano ritratti molto simili.

Tutti dicono di averlo visto, di essere il suo braccio destro, l'espressione... E allora due sono le cose: o loro, come io sono convinto, dicono spesso cose non vere; o queste loro affermazioni non sono conciliabili con l'ipotesi che sia morto, perché nessuno di questi ce lo ha mai detto. Solo un ragazzo esaltato venne a dire in un processo che a Provenzano gli avevano sparato mentre era affacciato a un balcone. Ci vuole un minimo di cautela.

Antonino Giuffrè, considerato attendibile dalla Procura di Palermo, dice di avere incontrato Provenzano sino a qualche giorno prima del suo arresto, avvenuto un anno fa.

Vero che dice: io l'ho incontrato, vero è pure che non ne fa nessuna descrizione di quest'uomo. **E perché?** Perché evidentemente non lo ha mai incontrato. Tutte le immagini del mio assistito che vengono diffuse, sono il prodotto dell'unica effigie che viene rielaborata al computer senza l'apporto di nessun nuovo identikit. E perché? Perché nessuno lo ha mai visto. La foto originaria è una foto segnaletica degli anni '60.

Dice Salvatore Traina il suo legale: non può essere il capo della Cupola... l'avrebbero già preso



Bernardo Provenzano Il fantasma di un boss



L'ingresso della cittadina siciliana Corleone. Accanto a una delle poche immagini esistenti del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano. Foto Ansa

Palermo, un film-documentario sul superlatitante

PALERMO Che sia un personaggio interessante non c'è dubbio. Che la sua storia e i suoi misteri siano degni di un grande racconto anche. Fatto sta che il «boss dei boss», il superlatitante di Cosa nostra, il grande capo Bernardo Provenzano, primula rossa da oltre quarant'anni, è ricercato indefessamente da tutte le forze dell'ordine, dopo essere stato al centro di svariate biografie non autorizzate, diventa ora protagonista in un lungometraggio. Per la precisione, è la società Eurofilm di Palermo capeggiata dal giovane regista Marco Amenta che si è cimentata nell'impresa di un film-documentario su colui che da tanti anni viene indicato come il grande vecchio della cupola mafiosa, il potentissimo nascosto nell'ombra che

ancora oggi determinerebbe le strategie e i destini di Cosa Nostra.

Al lungometraggio in preparazione partecipano, avendo rilasciato le loro interviste, i Pubblici ministeri antimafia Roberto Scarpinato e Guido Lo Forte, entrambi Pubblici ministri del processo a carico del senatore Giulio Andreotti. Presente anche l'avvocato del boss latitante, Salvatore Traina. Il legale parla così del film in preparazione: «È indubbiamente, quella di Provenzano, una storia che desta curiosità. Io - ha aggiunto - nella mia intervista ho ribadito le perplessità sul suo spessore mafioso. Tanti voci per comporre uno dei puzzle più difficili della storia d'Italia, quella di un uomo da quarant'anni senza volto.

Tutti dicono di averlo incontrato, ma nessuno ne fa mai una descrizione. Particolari specifici su Provenzano non ne ha mai riferiti nessuno. Lei comprende quanto questo sia in antitesi con l'immagine del mafioso.

Allora è davvero un fantasma?

Che Provenzano sia un fantasma sotto un profilo criminale ne sono certo.

Come fa a dire una cosa del genere?

Ho grande fiducia nelle istituzioni. E so che lo cercano con grande attenzione. Ma devo dirle che il fatto che non lo trovano, per me, è la riprova della mia idea.

Ce la spieghi quest'idea.

Mai un vero mafioso è stato arrestato lontano dal suo territorio. Un'esigenza del mafioso è quella di tenere il collegamento con il proprio territorio di appartenenza. Venuto meno questo, finisce il mafioso. Altra esigenza è tenere i contatti con i propri sodali. La mafia si fonda sui rapporti strettissimi fra i sodali. E lei sa meglio di me che tutti

quelli che sono stati arrestati, sono sempre stati arrestati perché si è trovato qualcuno, vicino all'«arrestando», che lo ha tradito. Se ci sono queste due condizioni, che sono assolutamente indefettibili, immancabili, nella condizione di un mafioso, allora si trova chi lo tradisce. Questo mi porta ancora di più a pensare che Provenzano non sia inserito nell'ambiente mafioso. Ecco perché non lo arresteranno mai.

Come? Provenzano non è mafioso?

Ha sentito benissimo. Tempo addietro, feci una dichiarazione che confermo: non lo trovate perché lo cercate fra i delinquenti. Lo cercate dunque nel posto sbagliato. Ma per la delicatezza del mio ruolo e della mia professione, ci tengo a dire che, affermando questo, non intendo dare indicazioni di alcun tipo agli investigatori. Io non so nulla sul conto di Provenzano, ma se sapessi qualcosa sul conto di mio assistito sarei tenuto al segreto professionale e lo rispetterei, e lo rispetterò, qualunque cosa accadrà, sempre con estremo rigore. Intendo dire: voi cercate

una persona qualificata come delinquente, mentre invece è possibile, non dico che ho la certezza - perché su questa terra solo gli imbecilli vivono di certezze - per una serie numerosissima di circostanze e particolari, per me significativi e eloquenti, che Bernardo Provenzano non sia quello che viene indicato, anche dalle sentenze che lo condannano.

Avvocato Traina, l'arresto di Benedetto Spera, di Antonino Giuffrè, di Pino Lipari e della sua intera famiglia... Per lei è una palla che tutti questi avevano avuto contatti caldi con Provenzano? I nomi che le ho fatto sono tutti di mafiosi. Qualcuno si è pentito. E qualcuno no.

I miei capelli bianchi mi hanno portato a essere piuttosto cauto sulle cose che non vivo personalmente. Non dico che questi non siano inseriti nel contesto mafioso. È possibile. Ma mi sembra molto strano che siano tutti bracci destri di un uomo che non si trova.

E i pizzini, quei bigliettini

scritti a volte a mano a volte con macchina da scrivere, come se li spiega?

Devo dire che i bigliettini che ho visto non provano assolutamente niente. Quella corrispondenza professionale, che immancabilmente ho avuto con l'imputato latitante, è assolutamente diversa da questi testi che gli vengono attribuiti...

Diversa la calligrafia?

Ma no. Diversi i contenuti. Diverso il modo di scrivere. Diverso il modo di esprimersi. Questa storia dei bigliettini mi sembra assolutamente incredibile...

Perché?

Mettiamoci d'accordo. Certe volte Provenzano è uomo dalla prudenza diabolica. Certe volte, assolutamente ingenuo. La prima regola per chi vuole che la propria persona lasci meno tracce possibili, è quella di non scrivere.

Ma come farebbe a esercitare il ruolo di capo di Cosa Nostra? Sarebbe costretto a incontrare fisicamente i suoi sodali.

Ma i suoi sodali non dicono:

non lo incontriamo, e i bigliettini scaturiscono dalla necessità di quest'uomo di non farsi vedere. Dicono: quest'uomo lo abbiamo visto sino a qualche giorno fa, però con noi comunicava attraverso i bigliettini. Non le sembra strano?

Avvocato Traina, ma allora i pizzini che vengono trovati, chi li avrebbe scritti?

Chiunque può averli scritti. Noi stiamo parlando della paternità di questi bigliettini. I quali non sono mai stati oggetto di una perizia grafi-

ca, né sono firmati. Può averli scritti Bernardo Provenzano, come può averli scritti Pinco Pallino. Chiunque può averli scritti, e chiunque può essere portatore di questi interessi.

Qualcuno approfitta della situazione per restarsene indisturbato nell'ombra? Un vero capo che è al posto di Provenzano che tutti stanno cercando?

Perché dice approfitta? Un vero capo non ha la dimensione dei bigliettini. Un vero capo non può scrivere quei bigliettini. Chi li scrive è certamente uno che appartiene alla manovalanza criminale, per quanto efferata sia, ma manovalanza criminale. La mafia, stando alle notizie che circolano, dovrebbe essere una delle holding internazionali più ricche. Beh mi sembra assolutamente incongruo che sia diretta con questi sistemi epistolari...

Gli arrestati che furono trovati in possesso di questa documentazione, perché avrebbero avuto interesse a attribuirli a Provenzano? Loro sanno chi ne è l'autore. Continuano a proteggere un altro capo, un altro vertice di Cosa Nostra?

Come ipotesi, e soltanto come ipotesi, non c'è dubbio che potrebbe essere possibile. Possibile che i bigliettini siano effettivamente espressione di un vertice, e che loro li attribuiscono ad altra persona. O che non siano espressione di un vertice, ma di manovalanza, e che loro avallano certe realtà criminali che non sono quelle vere.

Quindi, in un caso o nell'altro, croce addosso a Bernardo Provenzano perché fa comodo a tutti?

Devo dirle che la mia preoccupazione è proprio questa. La mia preoccupazione, di persona impegnata da sempre nella lotta alla mafia, che coloro i quali sono i veri responsabili di fatti criminali che hanno fatto soffrire e piangere tanti di noi, possano restare impuniti. Il vedere sempre e solo la stessa costruzione, che potrebbe fare comodo anche a diversi ambienti, criminali e non...

Cosa vuol dire: «e non»?

Veda, fermo restando che ho grande fiducia e considerazione degli ambienti investigativi e soprattutto nei magistrati, non c'è dubbio che mantenere il grande apparato di lotta al fenomeno criminale e mafioso potrebbe giovare a qualche settore. La lotta alla mafia ha bisogno di una figura vera o non vera che sia. Bin Laden è il presupposto perché continui la lotta internazionale al terrorismo. Ripeto: lo cercano

nel posto sbagliato. Perché cercano un Provenzano capo della mafia che, secondo me, non esiste come tale.

Avvocato Traina, esiste un signore che si chiama Provenzano e che da oltre quarant'anni ha fatto perdere notizie di sé?

Non c'è dubbio. Ma questa non è una colpa.

Ma ci vuole una motivazione forte,

ammetterà?

La motivazione può essere anche quella che quest'uomo potrebbe anche non avere fiducia nei giudici in questo momento storico.

Provenzano come un pallone aerostatico diventato ormai di dimensioni gigantesche?

Tutto nasce da un input che diede Giuseppe Di Cristina nel 1978: parla con un maresciallo dei carabinieri che non gli crede e non lo prende a verbale. Racconta che il boss dell'epoca volevano uccidere il capitano dei carabinieri Ninni Russo: «Ci siamo riuniti, e siccome mi sono ostinato a difendere il capitano Russo, mi hanno condannato a morte...». E tira in ballo Provenzano come componente della cupola. Ma questa dichiarazione non sarà mai sostanzziata da un atto specifico. Le condanne del mio assistito si condensano tutte in quattro cinque righe, perché si basano tutte su quelle conclusioni incerte cui arrivò il maxi processo che lo aveva inserito fra i partecipanti alla commissione... Errore.

Ma per spiegarlo avremmo bisogno di un'altra intervista.

Avvocato Traina, per carità, per oggi può bastare così. La ricerca dell'Uomo Nero continua.

saverio.lodato@virgilio.it (1/continua)

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet	
				€	€
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132	
	6GG € 254				
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66	
	6GG € 131				

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Caronni 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Furio Colombo, Antonio Pedellaro e i giornalisti e poligrafici de l'Unità partecipano al dolore di Giorgio Napolitano e della sua famiglia per la scomparsa del fratello

MASSIMO
Roma, 20 marzo 2004

Il Segretario nazionale Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto a Giorgio Napolitano per la scomparsa del fratello

MASSIMO

Le compagnie i compagni e della Delegazione dei Democratici di Sinistra al Parlamento Europeo si stringono attorno a Giorgio in questo momento di dolore per la scomparsa del caro fratello

MASSIMO NAPOLITANO
Bruxelles, 19 marzo 2004